

Montezemolo contro Prodi: finanziaria classista e senz'anima

Il premier replica: una manovra seria che introduce un po' di giustizia sociale

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

MASSIMALISMI Una Finanziaria «sorretta da una logica vecchia», priva di «uno spirito riformatore», che segue principi «classisti». Sono solo i primi colpi ad alzo zero - inviati per iscritto al forum della Margherita - del presidente di Confindustria contro la mano-

vera. Più tardi dal podio di Prato arriva la bordata: «Bisogna dire

sta ad una coalizione con una sinistra conservatrice e massimalista che blocca il futuro». Tanto più che nella manovra c'è «una polpetta avvelenata che Confindustria ha fatto di tutto per contrastare»: la norma sul Tfr. Con queste parole Luca Cordero di Montezemolo entra di fatto a gamba tesa nel campo della politica, arrivando a dire basta a una coalizione regolarmente eletta dai cittadini. Dallo stesso podio il leader degli imprenditori paventa il rischio di un'ingerenza «non accettabile della politica o, addirittura, il rischio della rimessa in discussione di contratti», con un riferimento ad Autostrade e a Telecom. Evidentemente per Montezemolo è meglio che gli affari influenzino la politica, e non viceversa. Ed evidentemente il vero problema non è tanto il massimalismo (o il Tfr) quanto lo stop a certe operazioni.

In serata è lo stesso Romano Prodi a replicare dai microfoni del Tg3: «È una finanziaria giusta e seria. Abbiamo mantenuto gli impegni presi. Se essere classista vuol dire introdurre un po' di giustizia sociale e ridare potere d'acquisto a chi lo aveva perso allora è classista. Ma per me è una Finanziaria giusta».

A dirlo proprio tutta, dal convegno della piccola impresa di Prato non ci si sarebbe potuto aspettare altro che la critica infuocata di Montezemolo. Anche quell'incontro (come quello di Capri, d'altronde) era l'ennesimo banco di prova per la sua «tenuta» all'interno dell'Associazione. Così,

a meno di 48 ore dall'entrata sul Tfr raggiunta a Palazzo Chigi (dove a quanto pare il presidente si era detto soddisfatto), Montezemolo decide di mostrare i muscoli per fronteggiare i malumori dei piccoli. A loro non è mai piaciuto moltissimo, men che meno dopo essere «sbarcato» alla presidenza Fiat. Da allora ad oggi, poi, c'è

Il leader di Confindustria a testa bassa davanti ai piccoli imprenditori

«La norma sul Tfr è una polpetta avvelenata»

Vicenza di mezzo, con la «corrida» Berlusconi che ha tracciato un solco ormai incancellabile tra il vertice e la base. Così ieri a Prato la sua mission era obbligata: bacchettare il governo Prodi.

Gioco facile proprio sul Tfr, un «simulacro» di certezze e stabilità per i piccoli imprenditori. «Dopo i nostri numerosi no al prelievo forzoso - spiega Montezemolo - È arrivata una proposta ultimativa del governo con la soglia dei 50 dipendenti». Montezemolo ci tiene a dire che l'intesa è condizionata all'avvio simultaneo delle compensazioni. Ed anche al riesame della norma l'anno prossimo. In ogni caso non è solo il Tfr a non piacere agli imprenditori, che nella due giorni toscana hanno presentato una lunga lista di doglianze. E di numeri. Come quelli presentati da Emma Marcegaglia, di sicuro effetto mediatico. «Il costo del Parlamento è pari a 343 milioni di euro ed è aumentato dal 2001 del 36% - spiega Marcegaglia - gli interventi per lo sviluppo («pacchetto Bersani per la ricerca, le aree svantaggiate e il made in Italy, ndr) previsti



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Foto di Ciro Fusco/Ansa

per il 2007 per la politica industriale e l'innovazione ammontano solo a 315 milioni di euro al netto del Tfr». Peccato che la vicepresidente di Confindustria non consideri una misura per lo sviluppo lo sconto sul cuneo fiscale, che costerà al paese circa 5 miliardi. Gli imprenditori si lamentano anche per le nuove norme sulle auto aziendali, per l'inversione dell'Iva sulle sub-forniture (misura anti-evasione), per i nuovi studi di settore (che non si mantengono da anni), per gli estimi catastali, per la tassa di soggiorno, per

il nuovo codice ambientale e per l'aumento dei contributi sull'apprendistato, misura su cui la stessa maggioranza sta ipotizzando modifiche. Per Montezemolo Marcegaglia: al netto solo 315 milioni per sviluppo e innovazione. Ma nel conto mancano i 5 miliardi del cuneo

questa è un'Italia che non sa rinnovarsi, destinata a restare ferma. L'attacco alla politica (stavolta di ambedue gli schieramenti) è anche sull'indulto, che ha «liberato molti mascazzoni». Quanto alla piazza di Vicenza, «non ne abbiamo bisogno - dichiara - e quei fichi all'innno nazionale sono una vergogna. Applausi dalla platea, mentre la maggioranza insorge. «Quella di Montezemolo è una tardiva operazione tattica - commenta l'ex ministro Tiziano Treu - per difendersi da critiche interne». Operazione riuscita. Per ora.

L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO Secondo l'economista c'è una profonda differenza, in negativo, tra il Dpef di luglio e le scelte di oggi

«Per accontentare tutti il governo tradisce se stesso»

■ di Laura Matteucci / Milano

«Sembra una di quelle manovre finanziarie democristiane di una volta. A forza di cercare di accontentare tutti, il governo sta tradendo se stesso. Perché il gap tra il Dpef di luglio e la Finanziaria di oggi è sempre più profondo». Parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza della Cattolica di Milano, editorialista de Il Sole-24ore, che all'indomani della prima presentazione della Finanziaria l'aveva definita «non peggiorabile». «Mi sbagliavo - dice adesso - Il governo continua a provarci, a peggiorarla». **Professore, ma allora lei dà ragione a Montezemolo, che parla di una manovra «sorretta da una logica vecchia», e di una coalizione ostaggio di «una sinistra**



conservatrice e massimalista»? «Lo dico che hanno ragione tutti quegli economisti che a larga maggioranza hanno votato questo governo, e che adesso sono delusi da una manovra che continua ad essere modificata dal governo stesso, nemmeno dal Parlamento, per accontentare tutti. A iniziare dai nove partiti della coalizione - dico nove, una cosa che accade solo in Italia. La Cgil di Epifani è l'unica che non ha criticato la manovra, il che ovviamente è emblematico. Berlusconi, quando non gli piaceva più un ministro, lo cambiava, e si «dimenticava» pure di riferirlo a Ciampi. E questo era un modello padronale. Qui però accade il contrario, Prodi è prigioniero dei suoi nove partiti». **Prodi rivendica che scontentare tutti sia sinonimo di serietà della manovra.**

«Ma è chiaro che il primo anno di governo è il tempo in cui si fanno operazioni impopolari. Come quelle del ministro Bersani, che poi però ha fatto dei passi indietro non condivisibili. Il fatto è che il governo fa l'opposto, cercando di accontentare tutti».

Il declinamento di Standard & Poor's come lo legge? «Si fa presto a rispondere di aver ereditato una situazione finanziaria disastrosa. Questo lo sappiamo, ne siamo tutti convinti. Il fatto è che questa Finanziaria è

È bene che l'esecutivo si dia pochi obiettivi chiari e li persegua. Non è possibile scaricare sempre la responsabilità su Berlusconi

carente, che questo governo non sta facendo quello che sosteneva servisse al paese. Non sta dando seguito nemmeno al Dpef, approvato dal Consiglio dei ministri appena tre mesi fa, il 7 luglio, e accolto con applausi. Da quel Dpef ci si aspettava una Finanziaria lacrime e sangue, a parte l'intervento sul cuneo fiscale. Le ipotesi di tagli alla spesa corrente erano notevolissime. E invece no. Guardate un intervento delle agenzie di rating a Finanziaria ancora in corso d'opera non è rituale, è un monito preciso. E la risposta «è tutta colpa di Berlusconi» è molto debole. Basta guardare indietro, bisogna andare avanti».

Però che l'eredità sia pesante è vero. Questo conta anche sull'entità stessa della manovra. «Il disastro del governo Berlusconi è stato mangiarsi quattro punti di pil, consumare praticamente l'intero avanzo primario, vanificando così anche tutto il beneficio dei tassi bassi. Però nel frat-

tempo, da quando è cambiato il governo, grazie ad un fiato di ripresa abbiamo 8 miliardi di euro in più di entrate. Anche questo conta. Questo governo perde troppo tempo a fare i conti col passato. Zapatero in Spagna ha mai difeso quanto ha ereditato da Aznar? Mai. Berlusconi ce lo dobbiamo dimenticare, non cercare di correggere i suoi errori. I perdenti scompaiono. Poi, certo, la destra fa sciacallaggio, la manifestazione di Vicenza è una farsa. Ah, ha accennato all'entità della manovra, volevo aggiungere una cosa».

Prego. «Prima erano 35 miliardi, poi ridotti a 30, poi diventati 40. Ma che messaggi mandiamo all'estero? Troppo confusi. Quali sono le priorità del governo? Tante, troppe, quindi nessuna. Fassino dice che Prodi comunica male. Non è solo questo. È che bisogna stare fermi al timone, tracciare binari precisi, avere poche idee, ma chiare. E perseguitarle».

Le liquidazioni all'Inps? In fabbrica si temono nuove differenze tra i lavoratori

Preoccupa la distinzione tra piccole e grandi imprese. Ma soprattutto manca informazione. «È necessaria chiarezza sull'utilizzo delle risorse affidate all'istituto»

■ di Giampiero Rossi

DUBBI Giuseppe Augurusa è appena uscito da un incontro in un'azienda tessile. In qualità di segretario della Filtea Cgil di Milano era lì per parlare di accordi integrativi, di questioni legate alle relazioni sindacali in quell'impresa. Ma quando lo hanno visto, i lavoratori hanno colto l'occasione per tempestarlo di domande e per esprimergli tutti i dubbi sulle ultime novità dal fronte Tfr. «Ho trovato un clima di grande incertezza - conferma Augurusa - a partire da questioni che in molti danno ormai per scontate; sintomi che c'è bisogno di una buona campagna di informazione». I dubbi riguardano precisazioni

piuttosto elementari, per esempio il fatto che ciò di cui si sta discutendo riguarda il Trattamento di fine rapporto in fase di maturazione e non quello già maturato negli anni precedenti, ma anche il timore che possano sorgere nuove differenze: «In questa fase di legislazione sul lavoro molto mobile, a partire dalla questione delle pensioni, è molto temuta ogni misura che possa introdurre elementi di sperequazione - spiega ancora il sindacalista - per esempio, in questo caso, quella che considera diversamente i lavoratori di un'azienda con meno di 50 dipendenti. Credo che forse sarebbe stata compresa di più una scelta che avesse tenuto in considerazione non le dimensioni dell'azienda ma l'età dei lavoratori; in fin dei conti si parla dei loro soldi...». Anche se la «sensazione» colta tra ai lavoratori è quella di una

maggiore percezione di sicurezza nel mantenere il Tfr nelle casse del proprio datore di lavoro, Augurusa è convinto che «questa operazione contribuirà ad accelerare la spinta verso le pensioni integrative, il cosiddetto secondo pilastro». Questo è anche l'auspicio di Massimo Galantini, delegato sindacale alla Cgil di Firenze, ora in forza alla Fiom: «Noi metalmeccanici abbiamo un nostro fondo pensioni avviato ormai da otto anni e vorremmo che questo benedetto secondo pilastro decollasse

«Speriamo che l'operazione possa accelerare il decollo della previdenza integrativa»

una volta per tutte. Per questo spero davvero di leggere nel testo proposto dal governo un orientamento marcato in quella direzione: bisogna far crescere i fondi pensione di categoria». Perché? «Ma perché io mi sento molto più tutelato da un fondo sottoposto a una rigidissima normativa che impone controlli incrociati e investimenti sicuri - spiega - e a conti fatti, noi con il nostro fondo Cometa abbiamo già verificato che, oltre ad avere la totale garanzia del mantenimento del capitale iniziale, il rendimento è di almeno un punto percentuale superiore alla rivalutazione che ci offre il datore di lavoro». Anche Galantini da giorni è impegnato in discussioni su questo tema. «Per esempio molti mi chiedono che cosa succede se il Tfr va «a finire» all'Inps e io allora devo spiegare che comunque sia è l'Inps che, alla fine dei

conti, garantisce l'erogazione di quei soldi, per esempio ogni volta che una delle nostre aziende fallisce la quota del datore di lavoro ce la deve mettere l'ente previdenziale...». E allora tiene a sottolineare che «è davvero improprio parlare del Tfr come se in qualche modo appartenesse alle aziende; perché quelli sono soldi di proprietà assoluta dei lavoratori. E allora insisto: al di là di questa distinzione introdotta per le imprese con meno di 50 dipendenti, la libera scelta sia tutta nelle mani dei lavoratori». Poi un timore: «Ai tempi del governo Berlusconi le assicurazioni si sono messe di traverso, non vorrei che gli interessi di qualche operatore di questo mercato condizionassero in alcun modo le scelte che devono essere fatte nell'interesse dei lavoratori». Il problema delle variabili politiche lo pone anche Merida Ma-

deo, segretaria della Fisac (sindacato di categoria dei lavoratori bancari e assicurativi) di Milano e della Lombardia: «Su questo tema occorre assolutamente grande chiarezza. Cosa potrebbe succedere, per esempio, se un domani dovesse cambiare il governo? Quale sarebbe l'utilizzo dei soldi che, non dimentichiamolo, appartengono ai lavoratori perché sono semplicemente un salario differito? Questo è uno dei nodi da trattare con la massima trasparenza possibile - insiste la dirigente sinda-

«Sono soldi nostri non è giusto usarli per le infrastrutture. Meglio se restano in azienda»

cale - perché insieme all'assoluta precondizione della libertà di scelta individuale, che deve essere garantita, esiste anche la necessità di sapere dove andranno i soldi che i lavoratori decidono di affidare all'Inps». Un punto condiviso anche da Emanuele De Nicola, operaio metalmeccanico e delegato sindacale alla Sata-Fiat di Melfi: «Non troviamo giusto che i nostri soldi debbano essere utilizzati, per esempio, per realizzare infrastrutture. Saremmo invece d'accordo se servissero a permettere di andare in pensione un po' prima a chi svolge lavori usuranti, o comunque che quelle risorse restassero legate a chi ne è proprietario, cioè noi lavoratori. E poi - conclude De Nicola - non piace per niente il principio del silenzio-assenso: nessuno dovrebbe spostare quei soldi senza l'esplicita autorizzazione del lavoratore».